

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Foto di Luca Zennaro/Ansa



Il candidato sindaco del centrosinistra Marco Doria durante un comizio

ri dicono che è possibile, con il candidato del centrosinistra saldamente in testa a cavallo del 50% più uno dei voti. Gli avversari sono tutti lontanissimi. E divisi. Il centrodestra non esiste più. C'è il Pdl che cerca di resistere alla concorrenza del Terzo Polo guidato da Enrico Musso che dal lì proviene, visto che già 5 anni fa s'era cimentato nella corsa a Palazzo Tursi e che poi per il "sacrificio" era stato eletto in Senato riuscendo a scappare dal Pdl un attimo prima del crollo di Berlusconi. Lui spera nel ballottaggio. Però negli ultimi giorni viene dato in recupero il candidato ufficiale dei berlusconiani, Pierluigi Vinai, vicino all'ex ministro

Nei quartieri alluvionati Le persone si rivolgono a lui come se fosse già il sindaco della città

Scajola, e scelto dopo un duro braccio di ferro con gli altri due nomi forti del berlusconismo ligure: Biasotti e Grillo. Ma anche se Vinai arrivasse secondo per il Pdl si preannuncia una sconfitta bruciante. C'è chi da quelle parti stapperebbe una buona bottiglia se il sette sera avesse almeno la metà di quel quasi 30% dei voti che Forza Italia e An rappresentavano nel 2007. Anche perché fra la concorrenza "interna" va pure conteggiata Simonetta Saveri, a capo di

una lista (Primavera politica) che ha parecchi fan fra i giovani legati alla curia genovese.

Ma il punto interrogativo più grande per Doria è quanto peserà nelle urne l'antipolitica. 5 anni fa gli astensionisti sfiorarono la cifra record del 38%, lunedì sera potrebbe essere il partito più corposo. E c'è Paolo Putti su cui ha puntato Beppe Grillo per guidare la "prima" del Movimento 5 Stelle proprio nella sua Genova. «Ora puoi tornare a votare», gridano dai loro manifesti gialli mentre nelle interviste promettono bus gratis a tutti. Eppure i grillini sono pronosticati di un risultato eclatante. Lo stesso che qualche settimana fa avrebbe potuto avere anche il giovane consigliere comunale Edoardo Rixi della Lega Nord che però ora sembra azoppato dal suo oramai più famoso concittadino leghista Belsito.

Insomma voto di protesta, non-voto ed estrema frammentazione (sulla scheda ci sono ben 13 candidati a sindaco e 25 liste) potrebbe costare a Doria quel virgola qualcosa per cento che lo costringerebbe a altri 15 giorni di campagna elettorale. «L'idea di vincere al primo turno è un bello slancio, ma vinciamo comunque» tranquillizza i militanti democratici di Pra. E certo molto dipenderà anche da cosa farà il Pd. Doria dice che il rapporto col "perno" della coalizione è serio e stretto. Certo i democratici lo schiaffo l'hanno preso. «E meno male che abbiamo fatto

I candidati Tredici aspiranti sindaco sostenuti da 25 liste

Sono ben 13 i candidati sindaco a Genova e a loro sostegno si contano 25 liste e più di 800 persone per un posto in consiglio comunale. A cui poi vanno aggiunti quelli in corsa nei 9 municipi. Marco Doria ha con sé tutto il centrosinistra: Pd, Idv, Sel, Federazione della Sinistra (Prc-Pdci), Psi, la sua lista (per Marco Doria), quella dei Pensionati e consumatori e la civica Liguria Viva. Pierluigi Vinai corre per il Pdl ed è sostenuto da due civiche e una lista di monarchici e Dc (con tanto di scudo crociato). Enrico Musso è candidato del Terzo Polo che però sta racchiuso nella sua lista personale. I grillini candidano Paolo Putti, mentre la Lega (più una civica: la Mia Genova) punta su Edoardo Rixi. Il partito Comunista dei lavoratori (del trotzkista ex Prc Marco Ferrando) candida Giuliana Sanguineti, mentre il partito Comunista (già Comunisti sinistra popolare del senatore Pdci Marco Rizzo) è guidato da Roberto Delogu. In corsa anche Si Mohamed Kaabour per "Fratelli e fratellastri"; Isabella De Martini per la Destra; Simonetta Saveri per Primavera Politica; Orlando Portento con la sua lista personale; Giuseppe Viscardi per il Movimento indipendente ligure e Armando Siri per il partito Italia Nuova.

le primarie, altrimenti ce ne saremmo accorti dopo» ha ammesso lo stesso presidente della Liguria Claudio Burlando.

Del resto, Vincenzi a parte, i precedenti sindaci del centrosinistra, Sansa e Pericu, non avevano alle spalle alcun cursus honorum di partito. E Doria, 55 anni, ha sì legami profondi nella sinistra genovese (dalla Fgci al Pci fino al consiglio comunale nel '90), ma nessuna tessera in tasca. Vent'anni da professore, superiori e università, poi a settembre la decisione, spinto da un gruppo di amici intellettuali e da Don Gallo. E la sensazione, fin dall'inizio, che nonostante il generale silenzio dei media (la sfida era soprattutto fra le sue signore del Pd) e il solo sostegno ufficiale di Sel, la città, o almeno un bel pezzo della sinistra genovese, lo avesse aspettato. Che di quel professore figlio del marchese "rosso" (il padre Giorgio diseredato perché scelse il Pci) i genovesi ne avessero proprio voglia. Come poi certificarono le primarie.

Nel Pd ora sperano nello stesso risultato di Milano: Pisapia sindaco e Pd con un sacco di voti. Le premesse, assicurano, ci sono. Anche se non va dimenticato che là il Pd stava all'opposizione, a Genova è forza di governo. Il che, visto che la sindaca uscente non è stata riconfermata, un certo svantaggio competitivo lo produce. «Ma ci siamo rimessi subito in moto. Non era né facile né scontato» dice Giovanni Lunardon, 39 anni, che ha preso il posto alla segreteria provinciale del dimissionario Victor Rasetto. Doria, spiega Lunardon, «sa che siamo un suo punto di forza e che su noi può contare. E noi sappiamo che la sua indipendenza, la sua sobrietà e il suo rigore sono utili a battere il crescente clima di antipolitica e a recuperare sull'astensionismo».

Non è un caso che di mega manifesti 6 x 3 di Doria in giro non ce ne siano, né che si sentano i suoi spot. Per il professore, che il telefonino l'ha comprato solo qualche mese fa quando è cominciata la campagna per le primarie e che gira su una Pandina rossa guidata dall'ex vigile Gianni Noli (lui ci mette la benzina, Doria la cena a fine serata), la scelta della sobrietà prima che uno stile è un contenuto politico. «Ho scelto il rapporto diretto con le persone» spiega. «Ma poi servirebbe chi alimenti questo flusso con costanza». Che sarebbe il compito della politica e dei partiti. Per far cambiare, appunto, il corso della corrente. O almeno provarci. ♦